

In the context of Italian minor urban centres, Danielli's works express a principle of tacit correspondence, where architecture, in the continuous flow of valleys and hills, emerges as a spontaneous response to the shape of the landscape. This process outlines the potential of construction driven by an endogenous aspiration towards the infinite.

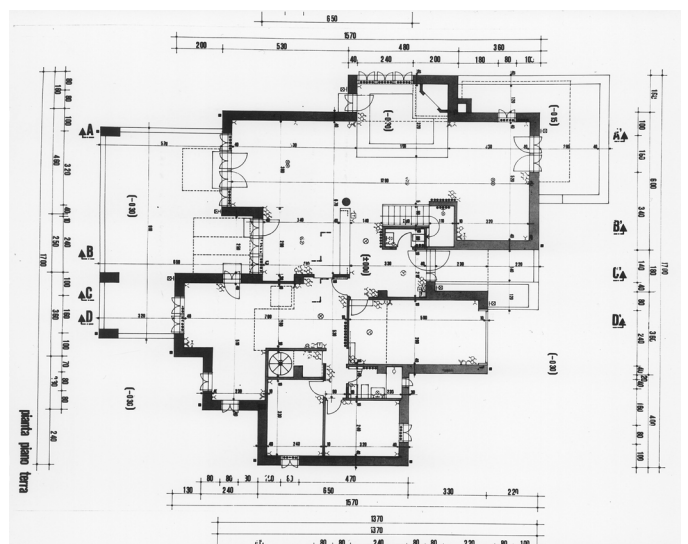
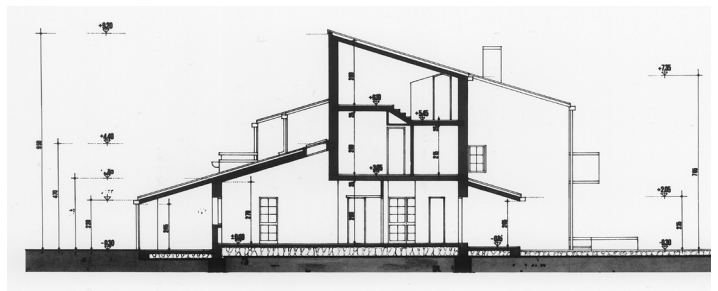
Opere di Sergio Danielli Works of Sergio Danielli

Elisabetta Agostini

In un lembo dell'Italia centrale addensato tra l'Adriatico e un segmento della possente spina appenninica, le ramificazioni collinari che da quest'ultima procedono a levante, nella corsa verso il mare, distanziano singoli interni di vallate avverandosi in promontori abitati. Dagli avamposti sommitali, le piccole città, capitali minori sorte per fedele adesione al lemma del paesaggio, lasciano germogliare le terrazze naturali dall'artificio della costruzione, la cui materia è trasformazione della stessa terra che le accoglie: queste contemplan quanto le circonda in un'attesa reciproca, loro stesse osservate nell'atto dell'osservare. Questa terra di forti caratteri identitari, resistenti e isolati da un avaro dispiegarsi di percorsi viari, ha generato volti di città che irrompono improvise dopo la curva di un tracciato, inaspettate e solide, d'indole solitaria, accolte dal mantello interminato del succedersi di orizzonti collinari, oppure, nel controcampo, come sorprendenti simbiosi nate dall'unione al fondo equoreo. Il progressivo inaridimento del dialogo tra conche e alture, e tra queste ultime e il loro mare, per il transito dell'asse ferroviario e poi autostradale, ne renderà duratura l'endogena lontananza. I nuclei edificati resisteranno nel proprio orizzonte, rafforzati dalle camere elevate sull'immanenza del visibile, e tenteranno di stemperare le ferite indotte dall'ultimo scorcio del Novecento: le informi crescite industriali che dopo l'urgenza della ricostruzione porteranno a saturazione le piccole pianure, e le incongrue propaggini urbane che spezzeranno il delicato filo delle creste collinari.

Una solidarietà sorgiva rispetto a questi profili di affezione alimenta le opere di Sergio Danielli, consapevole interprete

In a strip of central Italy, wedged between the Adriatic Sea and a section of the mighty Apennine ridge, the ramifications of the hills that extend eastwards, running towards the sea, separate valleys and take the form of inhabited promontories. From their hilltop outposts, small towns, minor capitals shaped in harmony with the landscape, give rise to natural terraces which emerge from the artifice of construction. Their materials, transformed, are drawn from the very earth that sustains them. These towns contemplate the surrounding landscape in mutual expectation, observed as they themselves observe. This land, characterised by strong identities, isolated and resistant to the scarcity of communication routes, has given rise to towns that emerge suddenly, solid and unexpected, after a bend in the road. Of a solitary nature, they are enveloped by the infinite mantle of hills that follow one another on the horizon, or, in a reverse perspective, appear as surprising symbioses that originate from the encounter with the sea. The gradual erosion of the interaction between valleys and elevations, and between the latter and the sea, caused by the construction of the railway and later the motorway, has ensured that their inherent remoteness is long-lasting. These urban nuclei persist on the horizon, fortified by the structures that rise above the immanence of the visible, trying to mitigate the scars inflicted by the last part of the 20th century: the shapeless industrial developments that, after the urgency of reconstruction, saturated the small plains, and the incongruous urban expansions that broke the delicate balance of the ridges. A profound bond with these familiar landscapes permeates the works of Sergio Danielli, a thoughtful interpreter of the noetic principle that, with remarkable composure, intertwines the hilltop



del principio noetico che tesse in una compostezza singolare le balconate dei colli alle depressioni sottostanti. Quando l'esistenza professionale si sedimenta a Roma dopo la laurea in architettura¹, le increspature e le oscillazioni dei contorni a lui familiari continuano ad appagare il suo sguardo interiore volto alla terra di origine: le Marche, la città di Fermo. Lì le collinemonumento, a cui l'uomo ha offerto nitide solidificazioni delle volontà della vita, assumono il peso di intime costruzioni materne gettando le fondamenta empiriche della sua narrazione. Grazie all'esercizio privilegiato della composizione Danielli indaga negli schizzi e nel disegno il momento chiarificatore, e nella fotografia, operata anche durante il farsi della costruzione, le riserve da sciogliere. Tra i primi incarichi, il progetto del mercato coperto di Fermo del 1954 si annuncia nei disegni dei fronti come pacata accettazione dell'inattuabile convivenza tra la piccola città e l'impianto di scala diversa, spinto a ridosso delle pendici scoscese di radice secolare. I tentativi espressi dal disegno manifestano la mancata comunione dell'aula delle vendite, posta sopra i magazzini di stoccaggio, e ritagliata sul caseggiato urbano: opponendosi alla ricchezza di variazioni intonate, al molteplice portatore di ordine, accetta la propria estraneità. Ma l'enunciato del pensiero di Danielli è demandato all'edificazione, quando l'intuizione nella messa a fuoco del tema di copertura registra l'appagamento delle scelte operate: i piani inclinati con linee di pendenza distinte, e scomposte secondo un andamento degradante verso valle ad inseguire l'armoniosa cascata delle falde esistenti, allacciano il progetto alla lontananza cui può appartenere. La cornice con cui compone la genuina autocotonia del caseggiato urbano, affiorato assecondando e non chiudendo l'infinito, alla felice combinazione delle ali di copertura del nuovo mercato, diviene costruzione pacificata. Negli stessi anni Danielli si dedica al progetto di un insediamento per case popolari a Fermo²: l'area prescelta, intonsa e distesa tra il confine di inurbamento della città e le coltivazioni, è fertile di esistenza rurale. Danielli edifica componendo cinque corpi che si distinguono per tipologia abitativa accolta ed altezza generale, e li introduce come altrettanti profili armonici rispetto alle oscillazioni naturali delle catene collinari visibili. I corpi minori del progetto, che degradano verso valle grazie alla ripetizione costante del singolo modulo abitativo, partecipano della successione di orizzonti visibili, somma d'innumerabili *siepi*, perpetuando il sodalizio tra architettura e fondale. La linea dei gradoni, ottenuta per fondare l'architettura, sottolineata all'attacco del primo livello dei fronti da una lieve ombra continua, è chiamata a generare la catena di monadi abitative. Con un linguaggio scevro da ogni superfetazione, e costruito in modo univoco sulla tecnica tradizionale del mattone che impagina indistintamente le facciate monumentali e le case coloniche, Danielli avvera la dignità dell'abitare accostandola all'umile straordinarietà del paesaggio. E nell'esercizio sapiente della fotografia l'autore ci consegna l'appropriatezza di alcune intuizioni: la scansione con cui cesella l'andamento dei volumi, sia in senso altimetrico che planimetrico, delicatamente tradotta dalle linee del paesaggio; la vibrazione degli specchi di luce e ombra; le aperture disposte con parsimonia a trattenere facciate edulcorate dal superfluo; le giustapposizioni al disegno delle coltivazioni cui tesse il senso morale dell'edificare. Il nucleo appena sorto sarà nobilitato dal *limen* dell'inquadratura eletta da un suo scatto, la soglia che, tra i due corpi allineati ai lati della via di uso quotidiano per la vita, non ha termine se non appoggiandosi all'infinito.

Il tema della dimora continuerà ad impegnare Danielli con

terraces with the valleys below. Although having established his professional career in Rome after graduating in architecture¹, the familiar undulations and irregularities of the landscape continued to nourish his inner vision, which remained focused on his homeland: the Marche region, and the town of Fermo. There, the hills-monuments, shaped by the clear traces left by man as tangible expressions of the will to live, become intimate maternal constructions, which lay the empirical foundations of his narrative. Through the preferred medium of composition, Danielli explores, by means of sketches and drawings, the moment of elucidation, while using photography, often during the construction phase, to address and resolve any lingering uncertainties. Among his first commissions, the project for the covered market of Fermo in 1954 presents itself, in the designs of its facades, as a serene acceptance of the inevitable conflict between the size of the small town and a larger-scale layout set against the ancient steep slopes. The drawings reflect the discord between the market hall, positioned above the storage warehouses, and the urban fabric surrounding it: embedded within the city, it stands in contrast to the rich local variations that embody order, thereby acknowledging its own sense of detachment. Danielli's approach is fully manifested in the construction, where the articulation of the roof design fulfils the project's intent: the inclined planes, with their distinct slanting lines broken up in a sloping trend towards the valley, mirror the graceful descent of the surrounding pitches, anchoring the design to the distant landscape it seems inherently connected to. The frame which composes the genuine native character of the urban settlement, embracing rather than limiting the infinite, and the skilful combination of the roofing wings of the new market, results in a sort of 'reconciled' construction. In those same years, Danielli is involved in a social housing project in Fermo²: the chosen area, untouched and extending between the urban limits and agricultural fields, has a strong rural character. Danielli builds five units differentiated by the type of housing they will accommodate and their overall height, and presents them as a series of harmonious shapes against the natural outline of the hill ridge. The minor volumes of the project, which slope down towards the valley thanks to the constant repetition of a single housing module, take part in the succession of visible horizons, in the sum of countless *hedges*, thereby perpetuating the association between architecture and backdrop. The line of the terraces, conceived as the foundation of the architecture and highlighted by a slight continuous shadow at the height of the first level of the facades, is intended to give rise to the succession of autonomous living units. With a language devoid of any superfluous elements, and based on the unambiguous use of the traditional brick technique, which uniformly characterises both monumental facades and rural houses, Danielli confers dignity on dwelling, harmonising it with the humble, yet extraordinary landscape. The architect reveals to us the appropriateness of certain insights through the skilful use of photography: the modulation with which he carves the progression of volumes, both in plan and elevation, delicately translated from the lines of the landscape; the vibrant play between light and shadow; the doors and windows sparingly arranged to preserve facades stripped of the superfluous; and the juxtapositions to the pattern of the cultivated fields through which he weaves the moral sense of building. The new settlement will be ennobled by the *limen* of the frame of his snapshot, the threshold which, between the two bodies lined up on either side of the road, has no conclusion other than its inclination toward infinity.

Danielli will continue to be occupied with the theme of housing, leading him to the undertaking of significant projects for a numerous wealthy clientele. One of these was the construction in 1972 of Villa Benigni in Porto Sant'Elpidio, located in a flat area that would

declinazioni significative volte a soddisfare le richieste di una copiosa committenza oligarchica. La villa Benigni a Porto Sant'Elpidio nel 1972 rappresenta una delle realizzazioni, insediata in un'area non acclive che sarà rapidamente popolata da edilizia di tipo estensivo. La relazione che Danielli stabilisce tra progetto e luogo è sempre cucita sui «caratteri volumetrici dell'edilizia minore locale»³. I canoni linguistici non sono innalzati dalla facoltà di risorse; semmai queste ultime rappresentano l'occasione per articolare spazi generosi sulla regola di aggregazione spontanea della sapienza contadina, che autonomamente metteva in opera l'armonica enunciazione del necessario. Nell'alveo dei centri minori, Danielli cerca l'impronta che promana dalla terra, che lega una comunità allo spazio che occupa determinando un sentire che è passo di ogni aspirazione. Questa è la radice che lo interessa: la similitudine ripetuta di volumi distinti da scarti planimetrici, da variazioni di altezze, assorbiti da pendenze analoghe o contrarie, parchi di aperture operate a taglio vivo su pareti portanti di mattone sovente lasciato visibile all'interno. In terra marchigiana costruisce negli stessi anni Villa Jacopini, su un promontorio che assorbe un orizzonte panottico. In primo luogo alcuni schizzi soppesano la responsabilità dell'artificio: allineando sezioni, articolazioni di fronti e ideogrammi di distribuzione generale, Danielli mantiene fede ad un principio di costruzione impassibile a gratuite licenze formali se non quelle dell'agnizione di caratteri identitari. Allora il progetto tende a spingere le generose falde del tetto fino a sfiorare il suolo, perché la dimora possa essere prolungamento naturale del terreno, idioma di crescita spontanea anziché indotta. Non solo: la dimora è fattezze spaziale che si consacra tra la linea del suolo, interrotta per fondare, e il tetto che la protegge, sintesi della molteplicità di falde contrapposte su volumi distinti. L'interno nasce dal tracciamento di assi reciprocamente normali, minuta croce insediativa del raccolto di brevi cardì e decumani sfrangiati dalla forbice orografica del sito che partecipa alla genesi, che trovano sospensione nelle logge con cui estende lo spazio domestico nell'atmosfera. Nella sezione orizzontale del piano terra si avverte la convivenza armonica di camere innalzate su singoli orientamenti diramati verso la bellezza e la specificità del contorno e addensati, con movimento opposto e ascendente verso il nucleo, per dar luogo alla memoria del corpo maggiore: la torre. Forma della comprensione del costruirsi asincrono dei borghi, regolato da leggi condivise e misurate, villa Jacopini assume la veste di microcosmo della rassicurante vocazione all'essere abitati dei promontori circostanti. Saranno ancora le sue riprese fotografiche, altrettante scritture *ex post* riquadrate sui provini stampati a ulteriore lettura, ad allignare l'architettura al suolo e ad affidarla alla benevola straordinarietà dell'infinito ereditato.

Avvenne così che la lode della terra fu anche la lode del cielo, e che nel desiderio di ravvisare questo si imparò a conoscere quella: perché la profonda pietà è come una pioggia: ricade sempre sulla terra da cui si è levata⁴.

soon be characterised by extensive building. The relationship that Danielli establishes between project and place is always related to the "volumetric features of local minor constructions"³. Linguistic canons are not elevated as a result of the available resources; they offer the opportunity, instead, to create ample spaces, based on the rule of spontaneous aggregation derived from peasant wisdom which, on its own, produced the harmonious expression of the necessary. In the context of minor urban centres, Danielli seeks the trace that emanates from the earth, which connects a community to the space it occupies, thus shaping a feeling that guides every aspiration. This is the underlying root that interests him: the repetition of volumes characterised by planimetric differences and variations in elevation, incorporated into either balanced or contrasting gradients, with simple, clean-cut openings in load-bearing brick walls, often left exposed on the interior as well. Also in the region of Marche, in those same years, he builds Villa Jacopini, on a promontory with a panoptic view over the horizon. First of all, he weighs up through some sketches the role of artifice: through the alignment of sections, facade articulations and general distribution schemes, Danielli remains faithful to a rigorous construction principle, devoid of superfluous formal concessions, except those that recognise and enhance identity features. The design prolongs the generous pitches of the roof almost to the ground, so that the dwelling becomes a natural extension of the terrain, an expression of spontaneous, rather than induced growth. In this way, the dwelling is configured as a space set between the line of the ground, interrupted to provide the foundations, and the roof above it, expression of a synthesis between the multiple opposing pitches on different volumes. The interior originates in the layout of perpendicular axes, a small settlement generated by the intersecting of short *cardi* and *decumani*, moulded by the fragmented orography of the site, which thus participates in its creation. These axes culminate in the loggias, which extend the domestic space outwards, merging it with the surrounding environment. In the horizontal section of the ground floor one perceives the harmony of the rooms, each projected in different directions, facing the beauty and distinctive character of the surrounding landscape. These spaces, which cluster with an opposite, ascending movement towards the centre, evoke the memory of the main structure: the tower. Villa Jacopini is an expression of the understanding of the asynchronous process of town formation which, governed by common and measured laws, is configured as a microcosm reflecting the comforting vocation of the surrounding promontories to be inhabited. His photographs, veritable *ex post* writings framed in printed proofs for further reflection, anchor the architecture to the ground, entrusting it to the benevolent, yet extraordinary nature of an inherited infinity.

Thus it came to be that praise for the earth was also praise for the heavens, and in the wish to acknowledge the latter, one learned to know the former - for profound piety is like the rain: it always returns onto the earth from which it has risen⁴.

Translation by Luis Gatt

¹ Sergio Danielli (Fermo, 1930 - Sant'Elpidio a Mare, 2011) autore poliedrico, svolge un'intensa attività professionale estesa dalla scala di dettaglio a quella urbanistica. Alcune realizzazioni, tra cui le ville Benigni e Jacopini, saranno presentate a firma di Federico Gorio e Arnaldo Bruschi in «Costruire», nn. 102-103, 1977 Ca 1/6 e n. 130, 1982 Ca 1/10.

² Cfr «Costruire», anno V, n. 15, 1963, pp. 23-32.

³ Numerose relazioni di corredo ai progetti confermano il principio di adesione al paesaggio costruito, assunto ogni volta come specola del progetto stesso.

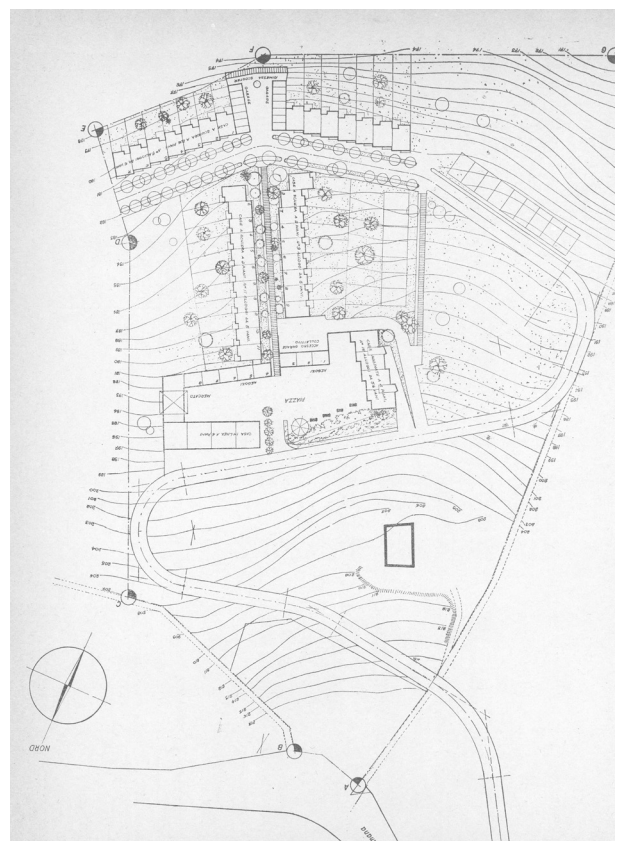
⁴ R. M. Rilke, *Del paesaggio e altri scritti*, Milano 1973, p. 31.

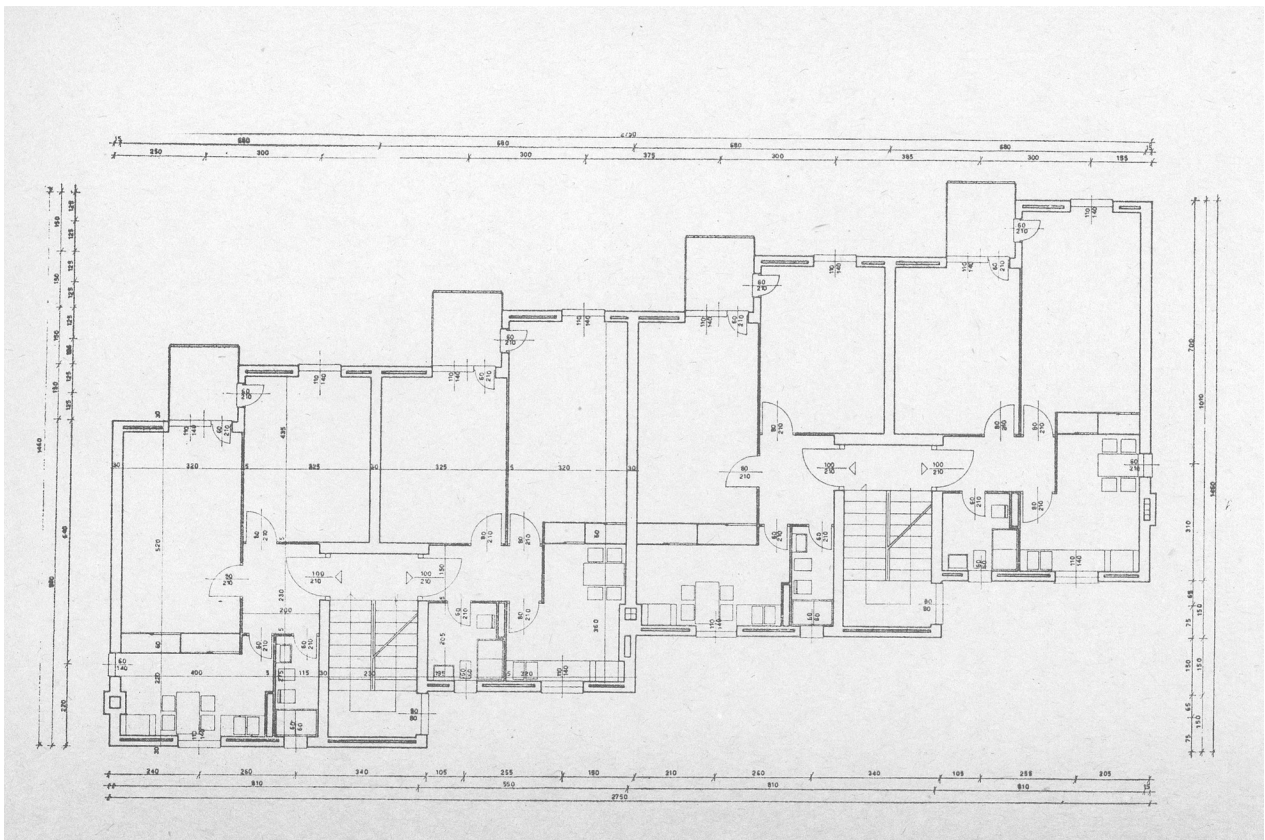
¹ Sergio Danielli (Fermo, 1930 - Sant'Elpidio a Mare, 2011) was a versatile architect with an extensive professional career ranging from the minute to the urban planning scale. Some of his projects, including the Benigni and Jacopini villas, were reviewed by Federico Gorio and Arnaldo Bruschi for the magazine «Costruire», n. 102-103, 1977 Ca 1/6 and n. 130, 1982 Ca 1/10.

² Cf. «Costruire», Year V, n. 15, 1963, pp. 23-32.

³ Numerous project reports confirm the principle of integration with the built landscape, adopted each time as a reference point for the project itself.

⁴ R. M. Rilke, *Del paesaggio e altri scritti*, Milan 1973, p. 31.







pp. 150-151
*Villa Benigni, Porto Sant'Elpidio, 1972. Fondo Sergio Danielli, Ordine degli
Architetti P.P.C. di Fermo, progetto 214*
Il fronte ovest, foto © Sergio Danielli
Sezione
Pianta del piano terra

pp. 154-155
*Quartiere IACP, Fermo, 1958. Fondo Sergio Danielli, Ordine degli Architetti
P.P.C. di Fermo, progetto 65*
Ripresa fotografica dalla città di Fermo durante il processo di edificazione
foto © Sergio Danielli
Planimetria generale di progetto
Vista parziale di uno dei corpi formato dalla catena di cellule abitative a doppio
piano, ripresa da nord-ovest con il fondale, foto © Sergio Danielli
Case allineate, pianta del piano tipo

pp. 156-157
*Nuovo mercato coperto, Fermo, 1954-62. Fondo Sergio Danielli, Ordine degli
Architetti P.P.C. di Fermo, progetto 7*
Ripresa del tetto e della città, foto © Sergio Danielli
Disegno del prospetto
Sezione di dettaglio della composizione delle ali di copertura

pp. 158-159
*Villa Jacopini, Porto Sant'Elpidio, 1972. Fondo Sergio Danielli, Ordine degli
Architetti P.P.C. di Fermo, progetto 228*
Vista parziale da nord, foto © Sergio Danielli
Sezione
Pianta del piano terra

